CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 13 Gennaio 2023

Le scelte dell'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1673597689 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

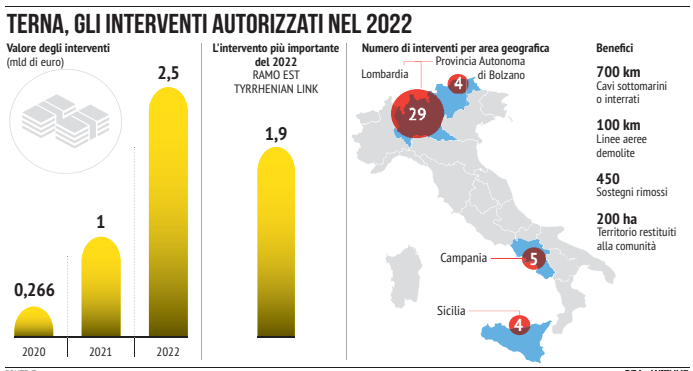
Terna, 2022 un anno record la Campania vale 2 miliardi

▶L'ottanta per cento degli investimenti al sistema sottomarino Tyrrhenian Link

▶Nel piano tra Fuorigrotta e Maddaloni un elettrodotto con cavi sotterranei

Antonio Vastarelli

Al Mezzogiorno d'Italia, ciclicamente, viene attribuita una funzione salvifica che, purtroppo, spesso resta sulla carta: siamo passati dalla piattaforma logistica sul Mediterraneo, all'hub turistico-archeologico, fino alla California d'Italia, meta potenziale di ricchi pensionati in cerca di sole, mare e buona cucina. L'ultima moda, sponsorizzata dai principali attori politici e del mondo dell'economia e della finanza, è quella della capacità delle regioni meridionali di svolgere un ruolo di primo piano nella transizione energetica, grazie a caratteristiche peculiari che sono frutto della natura (sole e vento, che alimentano l'energia solare ed eolica), più che dell'ingegno umano. Su questo fronte, però, sembra che qualcosa effettivamente si muova, anche se sotto traccia (anzi, sott'acqua). Il Pnrr stanzia risorse ingenti su questo capitolo ma anche grandi aziende stanno investendo in maniera decisa sulla capacità del Sud di produrre energia rinnovabile: è il caso di Terna (colosso operante nelle reti di trasmissione dell'energia elettrica) che, nel 2022, ha stanziato 2,5 miliardi di euro per lo sviluppo della rete elettrica in tutta Italia, 2 dei quali in Campania, regione che assorbe quasi l'80% del valore complessivo degli investimenti.



I PIANI

Dei 29 decreti autorizzati a livello nazionale dal Ministero dell'Ambiente, infatti, il più importante riguarda il via libera al ramo Est del Tyrrhenian Link, la tratta dell'elettrodotto sottomarino che collega Campania e Sicilia del valore di oltre 1,9 miliardi di euro. Lunga complessivamente 480 chilometri, la tratta unisce l'approdo siciliano di Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese (Palermo), a Torre Tuscia Magazzeno, situata nel Comune di Battipaglia (Salerno). Il Tyrrhenian Link è un nuovo corridoio elettrico al centro del Mediterraneo che collegherà con un doppio cavo sottomarino Sicilia, Sardegna e Campania (regioni, in particolare quest'ultima, in cui si registra una forte produzione di energia da fonti rinnovabili): oltre a quella Est, è prevista infatti la costruzione di una tratta Ovest, tra Sicilia e Sardegna, per complessivi 970 chilometri. Un progetto complesso che varrebbe la pena prendere ad esempio solo per l'iter burocratico: sono trascorsi soltanto undici mesi tra l'avvio del procedimento e la definitiva approvazione. Si tratta di un'opera infrastrutturale di importanza internazionale che punta ad un futuro energetico più sostenibile: il collegamento migliorerà, infatti, la capacità di scambio elettrico, favorendo lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'affidabilità della rete. Le energie rinnovabili, in quanto prodotte da fonti non programmabili, pongono infatti problemi sulla gestione degli stoccaggi e dei flussi, che saranno utilizzati al meglio grazie al Tyrrhenian Link, con l'obiettivo di migliorare la capacità di scambio elettrico tra i territori, rafforzare la stabilità di rete e aumentare la concorrenzialità dei produttori sul mercato elettrico.

LE CABINE

L'intervento è uno dei 5 finanziati in Campania. Gli altri quattro sono: l'elettrodotto che collegherà la Stazione Elettrica di Montecorvino Rovella alla Cabina Primaria di Campagna (che coinvolge le province di Avellino, Benevento e Salerno con un investimento di oltre 30 milioni di euro); le due linee in cavo interrato che collegheranno la Cabina Primaria "Salerno Porto" alla Cabina Primaria "Salerno Nord" favorendo il processo di decarbonizzazione dell'area portuale di Salerno (oltre 25 milioni); il nuovo elettrodotto in cavo interrato che collegherà la Cabina Primaria "Saint Gobain" alla Stazione Elettrica "Santa Sofia" nei comuni di Caserta e Maddaloni; un raccordo in cavo nella Cabina Primaria di Fuorigrotta (Napoli). Interventi dai quali, fa sapere Terna, «deriveranno importanti benefici per il territorio, con la restituzione alle comunità locali di circa 45 ettari di terreno». Una strategia, quella di Terna, che guarda all'innovazione, anche attraverso il progetto Tyrrhenian Lab, che punta alla formazione di oltre 150 figure di elevata professionalità grazie a un master organizzato in collaborazione con gli Atenei di Cagliari, Palermo e Salerno, le città collegate dal Tyrrhenian Link.

13-GEN-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

MISSIONE RICOSTRUZIONE, INCONTRO CON ZELENSKY

Urso e Bonomi in Ucraina Sede di Confindustria a Kiev

Missione a Kiev del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi e del ministro di Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso. Al centro della visita il rafforzamento dei rapporti economici tra Italia e Ucraina, anche in vista della prossima ricostruzione. A suggello della collaborazione tra i i due sistemi imprenditoriali, Confindustria ha aperto una sede di rappresentanza a Kiev. **Nicoletta Picchio** —a pag. 5

Bonomi e Urso a Kiev: «Imprese in campo per la ricostruzione»

La missione in Ucraina. Confindustria apre la sede nella capitale. Il leader degli imprenditori: «Industria a sostegno della pace»

Bonomi: «Sostenere un Paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e porre le basi per l'adesione alla Ue»
Nicoletta Picchio

L'Italia e il suo sistema industriale in prima fila per la ricostruzione dell'Ucraina. Un impegno non solo economico ma anche sociale nei confronti di un paese aggredito e segnato dalla guerra. La giornata di ieri ha segnato alcuni passi concreti: l'apertura della sede di rappresentanza di Confindustria nella sede dell'ambasciata italiana a Kiev. Questa decisione era stata prevista dal Memorandum of understanding firmato il 21 giugno dell'anno scorso da Confindustria e dal governo ucraino: Carlo Bonomi è stato il primo leader non politico ad incontrare il premier Volodymyr Zelensky, oltre ad avere colloqui con altri esponenti istituzionali e a visitare molte aree del paese. L'accordo firmato sette mesi fa prevedeva l'attuazione di progetti congiunti per ripristinare l'economia, costruire infrastrutture, intensificare la cooperazione economica e industriale tra Italia e Ucraina.

Bonomi ieri è tornato a Kiev, con il ministro per le Imprese e il Made in Italy, Adolfo Urso, nella missione organizzata dal governo con Confindustria, per rafforzare i rapporti economici e la cooperazione a tutto campo tra i due paesi. «L'importanza di questo impegno impone un approccio unitario, coordinato e coerente da parte di tutti i protagonisti e per questo Confindustria sta collaborando con il governo nella definizione di strumenti e priorità nella logica di fare sistema. La speranza di pace di fonda anche sul sostegno dell'intera filiera produttiva industriale italiana», sono state le parole di Bonomi.

«Questa missione serve a dare un segnale di fiducia agli ucraini ma anche a consentire loro di attraversare questa fase difficile fino a quando sarà possibile realizzare la ricostruzione del paese. Da subito si può fare di più e di meglio, anche in termini economici e produttivi: l'Italia e le imprese italiane sono impegnate», ha detto Urso, primo ministro del governo Meloni ad andare a Kiev (era già stato a settembre, primo esponente della coalizione di centro-destra). «Il nostro sistema industriale – ha ribadito Bonomi – in accordo con il governo italiano, garantisce il proprio impegno per la ricostruzione del grande patrimonio industriale ed edilizio distrutto dalla guerra, per contribuire al rafforzamento della volontà ucraina di difendere e ampliare il suo ruolo nel commercio con l'Europa e con il mondo intero e per assicurare e potenziale le sue catene logistiche».

Nella giornata di ieri ci sono stati vari incontri: con Andrey Yermak, capo dell'Amministrazione presidenziale, Oleksandr Kubrakov, ministro delle Infrastrutture, Julia Svurydeko, vice primo ministro e ministro dell'Economia, Dmytro Kuleba, ministro degli Affari esteri. Nei colloqui Bonomi ha ribadito il cordoglio per le vittime di un conflitto che Confindustria, insieme alle istituzioni italiane ed europee, ha sempre condannato con fermezza.

Occorre fare sistema. L'apertura degli uffici di Confindustria presso l'ambasciata italiana in Ucraina, resa possibile dalla disponibilità del ministero degli Esteri e personale del ministro Antonio Tajani e dell'ambasciatore Pier Francesco Zazo, «è una testimonianza concreta della volontà di lavorare in squadra. È una piccola ma significativa rivoluzione del sistema di promozione degli interessi imprenditoriali degli italiani all'estero e potrebbe essere replicata altrove», ha commentato Bonomi. L'internazionalizzazione delle imprese, ha aggiunto, «è al centro dell'azione di Confindustria, la nostra associa-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

zione è la prima ad aver espresso direttamente l'impegno di migliaia di imprese a sostegno del popolo ucraino, auspichiamo che vengano ripristinate al più presto le condizioni di pace. Con la rappresentanza in Ucraina abbiamo uno strumento in più per imprimere impulso alla competitività delle imprese italiane sullo scacchiere globale». Gli uffici garantiranno alle aziende una rappresentanza diretta, con l'impegno di coordinare tutti i progetti che prenderanno avvio dal Memorandum of understanding firmato con il governo di Kiev.

Ieri il ministro Urso, con la sua omologa ucraina, ha firmato una dichiarazione congiunta che istituisce un gruppo di lavoro bilaterale per la cooperazione su logistica, alta tecnologia, spazio, macchine agricole, start up e pmi, attrazione di investimenti e settore fieristico.

«La ricostruzione – ha sottolineato Bonomi - ha una portata e un significato che vanno ben oltre i soli interessi economici, si tratta di sostenere un paese che ha visto ledere la propria sovranità territoriale e di creare basi solide per concretizzare il processo di adesione all'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21 giugno 2022

MEMORANDUM TRA CONFINDUSTRIA E GOVERNO UCRAINO
L'apertura della sede di rappresentanza di Confindustria nella sede dell'ambasciata italiana a Kiev era stata prevista dal Memorandum of understanding firmato il 21 giugno dell'anno scorso da Confindustria e dal governo ucraino

ROMA-KIEV

Una onorificenza da Zelensky a Urso Meloni: «L'Italia c'è, farà la sua parte»

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso ha incontrato ieri a Kiev il presidente Zelensky e i vertici del governo. Il presidente Zelensky ha conferito ad Urso la onorificenza al merito della Repubblica per il sostegno alla causa della libertà dell'Ucraina ed ha ringraziato il governo italiano per quanto ha fatto sinora ed ha invitato il premier Giorgia Meloni a venire presto a Kiev. «A Zelensky dirò che l'Italia c'è, come c'è stata dall'inizio, ma vorrei parlare anche di futuro, di ricostruzione: non rinunciamo a fare la nostra parte per arrivare a una soluzione del conflitto»,



ha risposto ieri Meloni. «Si svolgerà a breve in Italia un evento in cui saranno presentate le opportunità di cooperazione industriale e tecnologica tra imprese ed economia italiane e imprese ed economia ucraina», ha concluso Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Collaborazione e solidarietà. Da sinistra, il consigliere diplomatico Talò, il ministro del Made in Italy Urso, il presidente di Confindustria Bonomi e Cospito, consigliere Mimit



A Kiev. Pier Francesco Zazo, ambasciatore italiano a Kiev (sinistra), Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, e il ministro delle Imprese Adolfo Urso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

13-GEN-2023
da pag. 19 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Start up e Pmi innovative, lo scatto dell'Ict porta il settore a 2,6 miliardi

00259 00259

Anitec-Assinform

Comparto in crescita dell'8,6% . Migliorano i livelli di produttività

Luca Orlando

L'intelligenza artificiale applicata ai testi. Oppure un sensore sul quadro elettrico, per monitorare i consumi di tutti gli elettrodomestici. I casi di Talia e Alloenergy sono solo tra gli ultimi esempi, realtà entrate nel registro alla fine dello scorso anno, storie che alimentano un trend che vede in media la nascita di due attività di questo genere al giorno. È ancora una volta in effetti il settore Ict a trainare lo sviluppo di startup e Pmi innovative, area che ormai rappresenta più della metà dell'intero universo dell'imprenditorialità innovativa, il 69% se si includono le aziende con codici Ateco diversi ma che comunque dichiarano di svolgere attività digitali.

L'analisi di Anitec-Assinform sui dati Infocamere, arrivata alla seconda edizione, traccia il profilo di un'area vitale, arrivata a 8416 unità (11487 nella visione allargata), in progresso dell'8,6% rispetto al 2021. Settore dinamico ma non distribuito in modo omogeneo, con la Lombardia a rappresentare quasi il 30% del totale: aggiungendo Lazio (13,2%) e Campania (8,4%) si arriva con sole tre regioni a più della metà dell'universo.

Dai bilanci 2021 si evidenzia un progresso dimensionale, con una valore della produzione arrivato a 2,5 miliardi (1,6 nel 2020) ma note positive vi sono anche in termini di produttività. Per ogni euro di produzione, il settore Ict ha generato 32,3 centesimi di valore aggiunto (oltre il segmento non Ict) mentre valore aggiunto complessivo, medio e mediano nel segmento sono in netta ripresa. Il che si traduce in un valore aggiunto medio per addetto nell'Ict a 48,2 mila euro, contro una media non-Ict pari a 41,8 mila euro. Aziende in cui aumentano gli addetti (il costo del personale globale sfiora i 500 milioni) ma in cui la scarsità dei profili richiesti rende le medie più alte: 42mila euro per addetto, il 15% oltre il settore non Ict.

Se più della metà delle realtà Ict è in pareggio o in utile, nel complesso le perdite superano i profitti portando il settore in rosso di 188 milioni, esito comunque in parte inevitabile guardando ad un panorama di realtà in fase iniziale, dove investimenti e scommesse sul futuro prevalgono rispetto alla messa a terra di attività e prodotti stabili. Ad ogni modo gli indicatori finanziari, da quelli di equilibrio a quelli di rotazione degli asset, a quelli sul potenziale delle risorse di generare valore lungo un arco temporale di più esercizi, confermano anche per il 2021 che allo squilibrio finanziario iniziale di molte startup e Pmi innovative Ict segue il consolidarsi delle attività nelle fasi successive. «Il report - afferma Paolo Ghezzi, Direttore Generale di InfoCamere - conferma che ci troviamo di fronte ad un universo in salute, portatore di dinamiche in grado di aiutare il Paese a fare il balzo nell'innovazione e nella trasformazione digitale. La qualità dell'analisi dei dati di fenomeni complessi e in evoluzione come quello delle startup e Pmi innovative – riassunto dalle informazioni presenti nel portale startup.registroimprese.it - è sempre più centrale per intercettare bisogni e sviluppi dell'innovazione tecnologica nel Paese».

«Queste realtà - spiega il presidente di Anitec-Assinform Marco Gay - si confermano motore di innovazione in ogni settore produttivo e rafforzano il loro ruolo per la crescita economica del nostro Paese. Oggi è fondamentale sostenere l'innovazione che viene dalle startup e Pmi innovative e i tanti giovani e giovanissimi che hanno idee, talenti, competenze e soprattutto la determinazione per creare nuova impresa. In un fase di profonda trasformazione del lavoro, dell'industria e delle catene del valore globali abbiamo l'opportunità di rilanciare la nostra economia puntando sull'innovazione digitale e sui giovani per dare nuova linfa e vitalità al sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Gay (Anitec-Assinform): «Qui il motore di innovazione, cruciale sostenere queste realtà»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Il business. Un'area vitale, arrivata a 8416 unità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

13-GEN-2023
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

COMBUSTIBILI ALTERNATIVI

Il Dl Aiuti Quater approvato ieri promuove l'uso di combustibili alternativi al gas, compreso il Css dai rifiuti: fino al 31 marzo 2024 le modifiche agli impianti saranno considerate «non sostanziali». «È una grande vittoria associativa perché le nostre richieste inoltrate nel marzo dello scorso anno sono state accolte, con nostra immensa soddisfazione», commenta il direttore generale di Confindustria Cisambiente Lucia Leonessi (nella foto), augurandosi che «tale provvedimento diventi strutturale».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619



13-GEN-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LA RIFORMA

La nuova scuola-lavoro: indennizzi, monitoraggi e protocolli formativi

Eugenio Bruno e Claudio Tucci —a pag. 10

Indennizzi, protocolli e monitoraggio: ecco la nuova scuola-lavoro

L'incontro ministeri-parti sociali. La prima fase partirà con il decreto, atteso a fine mese, che elimina le disparità nei risarcimenti per decesso sul lavoro

Nella fase due check-list d'imprese, protocolli e accordi quadro per garantire studenti, docenti e aziende
Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Tagliando in due tempi per l'ex alternanza scuola-lavoro. È quello che si appresta a varare il governo Meloni per ridisegnare, in termini anche di maggior sicurezza e qualità, i percorsi "on the job" svolti dagli studenti (anche nelle imprese), obbligatori dal 2015. Se ne è parlato ieri nel primo incontro tra i ministeri interessati e le parti sociali. E il primo step dovrebbe arrivare a fine mese con il decreto sui cui sta lavorando la ministra del Lavoro, Marina Calderone, per eliminare le disparità in tema di indennizzi nei casi di decesso sul lavoro. Poi si procederà anche per via amministrativa con check-list di imprese, protocolli e accordi quadro per garantire a studenti, docenti, aziende opportunità chiare e coerenti con il percorso scolastico/formativo.

Il tema è estremamente delicato (alla riunione di ieri hanno partecipato anche Paolo Zangrillo, ministro della Pa, e Orazio Schillaci, Salute). E anche divisivo come dimostrano le manifestazioni studentesche e le polemiche degli ultimi giorni. Ogni anno interessa oltre 1,2 milioni di studenti: in base alla norme vigenti le ore on the job sono obbligatorie dalla terza superiore in avanti, per almeno 90 nell'ultimo triennio dei licei, 150 negli istituti tecnici e 210 nei professionali. L'attuale configurazione è frutto della stretta operata dai governi Conte, che hanno più che dimezzato i fondi a disposizione (i 100 milioni l'anno originariamente previsti dalla Buona Scuola sono diventati meno della metà e la stessa alternanza ha cambiato nome; oggi si chiama "percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento"). Il Covid poi ha dato una ulteriore frenata alle esperienze di scuola-lavoro e, da ultimo, il recente decreto Milleproroghe le ha nuovamente escluse dai requisiti d'ammissione all'esame di maturità 2023 (proprio perché molti maturandi non hanno svolto, nel triennio, le ore minime richieste dalla legge).

La scuola-lavoro è tornata alla ribalta nei giorni scorsi a causa del mancato risarcimento ai genitori di uno studente deceduto tragicamente lo scorso settembre durante uno stage in azienda. Con la modifica allo studio del ministero del Lavoro si supera il vulnus normativo esistente che consente il risarcimento economico ai familiari, solo quando a subire l'infortunio mortale è il principale percettore del reddito. D'ora in avanti, in caso di decesso di un alunno che svolge alternanza scatterà un indennizzo (a tal fine dovrebbe essere creato un fondo ad hoc per questi ristori economici ai familiari). Il 26 gennaio, ha annunciato la ministra Calderone, ci sarà un nuovo incontro specifico sulla scuola-lavoro.

La seconda fase, più ampia, del restyling scatterà nel giro di un paio di mesi. Qui a entrare in gioco sarà il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che ha già annunciato le tre direttrici d'azione: «Anzitutto bisogna prevedere delle piattaforme, anche su base territoriale a cura degli Uffici scolastici regionali, con il compito di fornire la lista di imprese selezionate e certificate per lo svolgimento dei percorsi di scuola lavoro, all'interno di protocolli quadro chiari - ha spiegato il titolare del dicastero di Viale Trastevere -. Poi, dobbiamo predisporre una lista di informazioni e attestazioni che le scuole devono acquisire dalle aziende prima della stipula, e devono successivamente verificare. Infine, occorre riavviare l'operatività del Comitato per il monitoraggio e la valutazione dell'alternanza, che prevede la presenza di rappresentanti delle Camere di Commercio, di industria, artigianato, agricoltura, di lavoratori e datori di lavoro, cui va aggiunta anche la rappresentanza di studenti e docenti».

In quest'ottica, serve investire di più sulla formazione degli studenti «per creare una cultura della sicurezza sul luogo di lavoro, e garantire ai ragazzi che effettuano percorsi di alternanza scuola-lavoro una formazione specifica sulla sicurezza in base alle attività che andranno a svolgere», ha aggiunto Valditara. Allo stesso modo, si dovrà rafforzare, anche attraverso finanziamenti, la formazione dei tutor (scolastico e aziendale), chiamati a coordinarsi (davvero) durante l'esperienza di scuola lavoro.

Insomma l'obiettivo, è rilanciare l'ex alternanza che «è una componente strutturale nella formazione dei ragazzi in tutti i modelli scolastici occidentali - ha chiosato il ministro dell'Istruzione e del merito -. Proprio per questo, il ragazzo non può mai essere lasciato solo, il dialogo tra scuola e impresa non si esaurisce al momento della stipula della convenzione, ma deve essere continuo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

INTERVENTO IN DUE FASI

00259 00259

Il primo step
Inserire nel decreto lavoro sul tavolo della ministra Calderone una norma che consenta di indennizzare anche gli studenti (e non solo il capofamiglia come avviene oggi) in caso di decesso dovuto a incidente sul luogo di lavoro

La seconda fase
Il resto delle modifiche arriveranno per via amministrativa, con check-list di imprese, protocolli e accordi quadro per garantire a studenti, docenti, aziende opportunità chiare e coerenti con il percorso scolastico/formativo



GIUSEPPE VALDITARA
«Anzitutto bisogna prevedere delle piattaforme, anche su base territoriale a cura degli Uffici scolastici regionali, con il compito di fornire la lista di imprese selezionate e certificate per lo svolgimento dei percorsi di scuola lavoro, all'interno di protocolli quadro chiari» ha detto il ministro dell'Istruzione e del merito

ADOBESTOCK



Formazione. In arrivo nuove norme per l'attività in azienda

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

13-GEN-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Infrastrutture di ricerca, una opportunità cruciale per la crescita del Paese

00259 00259

Tecnologia e società/2

INVESTIRE NELLA COSTRUZIONE DELLE COMPETENZE SIGNIFICA RENDERE COMPETITIVI GLI ECOSISTEMI DELL'INNOVAZIONE

Caterina Petrillo

Le infrastrutture di ricerca sono uno strumento riconosciuto di aggregazione delle comunità scientifiche e una leva primaria per la crescita e la competitività dei territori legata alla ricerca d'eccellenza e all'innovazione. Ospitare un'infrastruttura europea produce una moltiplicazione dell'investimento per le ricadute e l'impatto di lunga durata sia nel luogo in cui si costruisce, con modifiche del tessuto socio-economico locale, sia nel Paese che ne promuova lo sviluppo. Le infrastrutture di ricerca attraggono giovani talenti, promuovono l'internazionalizzazione dei progetti e la mobilità dei ricercatori, sviluppano metodi e tecnologie di frontiera che si riverberano sulla cultura tecnico scientifica, sulla capacità imprenditoriale dalla scienza e sulla produttività nell'industria.

L'Italia, attraverso il Piano nazionale delle infrastrutture di ricerca (Pnir), documento di proiezione quinquennale redatto dal ministero della Ricerca e dell'Università, identifica gli investimenti prioritari nelle infrastrutture nazionali ed europee, accessibili a tutta la comunità scientifica sulla base del merito delle ricerche proposte. Il Pnrr ha iniettato 1,58 miliardi di euro per il potenziamento di 30 infrastrutture di ricerca e la creazione di ulteriori 25 orientate all'innovazione, in partenariato con l'industria. Le aree tematiche di specializzazione sono diversificate per rispondere alle necessità della transizione "verde" e delle maggiori sfide sociali: dall'ambiente alle scienze fisiche, dalla salute al *data computing*, dall'innovazione sociale all'energia. Si tratta di un considerevole investimento con cui l'Italia potrà consolidare e rilanciare la propria posizione nella competizione europea per l'eccellenza in ricerca e innovazione tecnologica e favorire la propria crescita economica attraverso uno sfruttamento attento delle applicazioni della ricerca.

Il potenziamento infrastrutturale, da realizzare nel triennio 2023-2025, poggia su una strategia, fortemente partecipata dall'Italia, che l'Unione europea ha sviluppato tramite il Forum strategico per le infrastrutture di ricerca – Esfri – con l'obiettivo di raggiungere la competitività globale in ricerca e innovazione, sia con realizzazioni comunitarie, sia favorendo l'integrazione delle politiche nazionali su obiettivi che necessitano di massa critica finanziaria e di competenze internazionali. Il ruolo strategico di questo settore per la competitività dell'Ue è misurato dalla tendenza a concentrare sulle infrastrutture di ricerca circa il 5% della spesa lorda in ricerca e sviluppo. I territori che ospitano infrastrutture di ricerca di portata europea, tra cui diverse aree del territorio nazionale, beneficiano sia dell'impatto legato all'investimento iniziale, dalle decine alle migliaia di milioni di euro stanziati per costruire le strutture e i laboratori, sia dell'indotto che la concentrazione



Superficie 20 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

scientifico tecnologica genera con effetti anche di profonda trasformazione socio-economica, di valorizzazione delle istituzioni accademiche e di ricerca locali, di creazione di meccanismi di mutuo trasferimento di conoscenze, di insediamento di imprese capaci di innovazione basata sulla ricerca.

Lo stesso paradigma *open access*, che regola il funzionamento delle infrastrutture di ricerca, agisce da meccanismo di attrazione nei confronti dei territori che le ospitano, soprattutto se esteso a mettere in rete strumentazione, competenze e risorse di più enti e organizzazioni, rendendole disponibili in modo integrato per rispondere a necessità trasversali di ricerca e innovazione del settore pubblico e privato.

Il programma di potenziamento delle infrastrutture di ricerca costituisce, quindi, una reale opportunità per l'Italia di mettere a sistema il mondo della ricerca, del trasferimento tecnologico e dell'impresa: un intervento che sarebbe rafforzato dall'allineamento con finanziamenti regionali. Le Strategie di specializzazione intelligente, lo strumento adottato dalle regioni e dagli Stati membri per massimizzare gli investimenti in ricerca e innovazione negli ambiti di specializzazione dei territori, possono amplificare la portata dell'integrazione del settore industriale con quello della ricerca, potenziando le tecnologie che le infrastrutture mettono al servizio di industrie e imprese.

Un elemento cruciale per accelerare la *deep-tech innovation*, i percorsi di generazione di soluzioni innovative che nascono dalla ricerca di frontiera. Occorre, quindi, saper cogliere, in sinergia con l'investimento del Pnrr, le occasioni che si generano per strutturare e rendere competitivi gli ecosistemi dell'innovazione nel mercato nazionale e internazionale, puntando sul potenziamento delle competenze e sulla loro costruzione.

Presidente di Area Science Park

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

13-GEN-2023
da pag. 17 / foglio 1 / 3

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Un nuovo modello per la ristrutturazione dei debiti pubblici

La crisi degli emergenti

PER PREVENIRE LA PROSSIMA ONDATA DI DEFAULT SERVONO RIFORME AMBIZIOSE ANCHE TRA I CREDITORI INTERNAZIONALI

José Antonio Ocampo

La pandemia di Covid-19 ha portato l'indebitamento dei Paesi a basso e medio reddito al massimo livello degli ultimi 50 anni. Con l'inflazione alle stelle, l'aumento dei tassi di interesse e il rafforzamento del dollaro americano che aggravano il loro onere per il servizio del debito, una crisi si sta adesso sviluppando in diverse economie del mondo in via di sviluppo.

«The Economist» ha identificato 53 Paesi vulnerabili che sono inadempienti sui loro debiti o sono ad alto rischio di crisi da indebitamento. Se è vero che la maggior parte è tra i più poveri del mondo, anche un numero crescente di economie a medio reddito si trova ad affrontare gravi problemi di debito. Secondo la Banca mondiale, quasi il 60% di tutti i Paesi emergenti e in via di sviluppo sono diventati debitori ad alto rischio.

Per valutare l'intera portata di questa crisi e identificare le possibili soluzioni, dobbiamo prima considerare le caratteristiche chiave di queste economie e le loro passività riguardo al settore pubblico. I 53 Paesi in difficoltà perché fortemente indebitati individuati dall'«Economist» rappresentano il 18% della popolazione mondiale – più di 1,4 miliardi di persone – ma solo il 5% del Pil globale.

Il rapporto debito/Pil è del 55% nell'Africa sub-sahariana e supera il 70% nelle economie emergenti e in via di sviluppo dell'Asia e dell'America Latina e dei Caraibi.

Questo onere del debito più elevato è uno dei diretti risultati della pandemia. E mentre dal 2020 i livelli del debito sono diminuiti in tutte le regioni tranne che in Asia, sono tuttora più alti di quanto non fossero nel 2019. Inoltre, l'inasprimento delle condizioni finanziarie ha reso molto più difficile per i Paesi in via di sviluppo, che già faticano ad accedere ai finanziamenti, ristrutturare i propri debiti ed evitare l'insolvenza.

Il deprezzamento della valuta è un altro rischio. Molte valute di economie in via di sviluppo ed emergenti sono scese drasticamente rispetto al dollaro americano, aumentando i costi del servizio del debito in dollari. Sebbene alcuni governi dei mercati emergenti abbiano sviluppato mercati nazionali del debito sovrano e diversi istituti di credito multilaterali abbiano emesso prestiti in valute locali, il 16% del debito pubblico dei mercati emergenti è denominato in valute estere. Questo problema è particolarmente pronunciato in America Latina e nei Caraibi e nell'Africa sub-sahariana, dove il rapporto tra debito estero ed esportazioni dovrebbe raggiungere rispettivamente il 167% e il 147% nel 2023.

Prevenire il Peggio

I creditori possono e devono svolgere un ruolo fondamentale nel fornire un alleggerimento del debito per i Paesi a basso reddito. Le banche multilaterali di sviluppo in genere offrono prestiti a lungo termine a tassi di interesse agevolati – un vantaggio competitivo



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

nel contesto attuale, in particolare per i Paesi più poveri. Per quelli a basso reddito, il rapporto tra debito multilaterale e debito estero totale è stato di circa il 36,5% nell'ultimo decennio, rispetto all'8% per i Paesi a medio reddito, che dipendono fortemente dai più costosi finanziamenti del settore privato.

Prima del Covid-19, l'organismo principale che forniva la possibilità di alleggerire il debito ai Paesi a basso e medio reddito era il Club di Parigi dei creditori sovrani. Ma, in risposta alla crisi di liquidità causata dalla pandemia, il G20 e il Club di Parigi hanno introdotto la Debt service suspension initiative (Dssi). Con il sostegno della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, tra maggio 2020 e dicembre 2021 la Dssi ha sospeso i pagamenti dovuti da 12,9 miliardi di dollari di 48 Paesi a basso reddito. Tuttavia questa è stata solo una soluzione temporanea: la Dssi non ha ridotto i livelli di debito e ha attratto una partecipazione minima da parte dei creditori del settore privato. Dalla sua scadenza nel dicembre 2021, l'accesso ai mercati finanziari si è ristretto, e quasi la metà dei 73 Paesi ammissibili è ora a rischio di crisi del debito.

Alla fine del 2020, il G20 e il Club di Parigi hanno promosso il Common framework per il trattamento del debito che ha lo scopo di coordinare e fornire alleggerimento del debito ai paesi ammissibili al Dssi. Ma finora solo tre Paesi – Ciad, Etiopia e Zambia – hanno ricorso ad esso. All'inizio di quest'anno, la Banca mondiale e l'Fmi hanno predisposto un piano d'azione per migliorare il programma, con quattro raccomandazioni: tempistica chiara, sospensione dei pagamenti del debito durante i negoziati, definizione di processi e regole chiari, e requisiti di ammissibilità ampliati.

Ma diversi Paesi che richiedono un'immediata riduzione del debito non sono tra quelli ammissibili al Dssi. Alcuni Paesi a medio reddito, come il Libano, lo Sri Lanka e il Suriname, sono già in *default*. Altri, tra cui l'Egitto, il Ghana, il Pakistan e la Tunisia, devono far fronte a gravi crisi debitorie. E Argentina ed Ecuador hanno già ristrutturato i loro debiti esteri nel 2020, utilizzando meccanismi tradizionali e con il supporto implicito del Fondo monetario internazionale.

Correzioni a Lungo Termine

Ma sono chiaramente necessarie riforme più ambiziose.

Nell'ottobre 2020, l'Fmi ha sottolineato la necessità di migliorare il suo attuale meccanismo di ristrutturazione del debito – il cosiddetto "approccio contrattuale" – che è stato ridisegnato l'ultima volta nel 2014. Allo stesso tempo, il Fondo ha evidenziato i crescenti problemi associati ai debiti non obbligazionari e collateralizzati e ha rilevato la mancanza di trasparenza in questo ambito. Ma anche tali accordi contrattuali sono insufficienti, perché la metà dei debiti sovrani dei Paesi emergenti e in via di sviluppo è priva di clausole di rafforzamento dell'azione collettiva, che consentono la rinegoziazione simultanea di più contratti di debito.

Un altro approccio possibile sarebbe quello di creare un *panel* indipendente per i negoziati sul debito sovrano che opererebbe all'interno delle Nazioni unite. Il Fondo monetario internazionale ha già provato a creare un organismo simile all'inizio di questo secolo, ma l'idea è stata respinta. È stato riproposto dalla Conferenza delle Nazioni unite sul commercio e lo sviluppo durante la pandemia.

Sebbene un tale impegno sia necessario (ho già espresso il mio sostegno in precedenza), ci vorrebbe troppo tempo per fare la differenza nell'affrontare l'attuale crisi del debito.

Tuttavia, qualsiasi riforma futura deve consentire una maggiore erogazione di finanziamenti multilaterali e creare un meccanismo temporaneo per facilitare le rinegoziazioni del debito.

Una grande emissione di diritti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

speciali di prelievo (Sdr) come quella intrapresa durante la pandemia, dovrebbe essere parte della soluzione. Nella misura in cui il problema di molte economie a reddito medio è più un problema di accesso ai finanziamenti che di insolvenza, esso dovrebbe essere integrato con abbondanti finanziamenti a basso interesse e a lungo termine da parte di prestatori multilaterali.

Quanto a modelli efficaci di ristrutturazione del debito, vengono in mente tre esempi storici. Durante la crisi latinoamericana degli anni '80, i Paesi in via di sviluppo hanno ristrutturato i debiti attraverso i "Brady bonds" sostenuti dagli Stati Uniti. Nel 1996, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale hanno lanciato la Heavily indebted poor countries initiative, che ha consentito la cancellazione dei debiti verso i creditori multilaterali in cambio di riforme economiche. La Multilateral debt relief initiative, lanciata nel 2006, ha compiuto un ulteriore passo avanti in questo approccio e ha cancellato i debiti dei Paesi ammissibili nei confronti dell'Fmi, della Banca mondiale e dell'African development fund.

Ma il modo migliore per garantire che i Paesi a basso e medio reddito ricevano gli aiuti di cui hanno bisogno sarebbe che la Banca mondiale o le banche di sviluppo regionali creino una linea di credito a cui i debitori in difficoltà possano attingere volontariamente. Lo strumento si applicherebbe a tutti i debiti bilaterali e commerciali a parità di condizioni e, durante le rinegoziazioni del debito, esso sarebbe soggetto a un rigoroso monitoraggio da parte della banca multilaterale che gestisce il processo. Inoltre, le istituzioni finanziarie internazionali potrebbero facilitare gli accordi di ristrutturazione del debito offrendo credito complementare ai Paesi coinvolti.

Ma, dato che il livello e la natura del debito variano notevolmente da Paese a Paese, le istituzioni internazionali devono prendere decisioni in merito allo sgravio caso per caso. Ciò dovrebbe essere integrato da maggiori finanziamenti da parte delle banche multilaterali di sviluppo non solo per i Paesi che richiedono una riduzione del debito, ma anche per quelli che non lo richiedono. E, naturalmente, tutti quelli in via di sviluppo dovrebbero attuare riforme strutturali e fiscali per garantire la sostenibilità del debito a lungo termine.

Ministro delle Finanze e del Credito pubblico della Colombia

© PROJECT SYNDICATE, 2022

53 PAESI
Sono quelli in difficoltà perché fortemente indebitati, secondo l'«Economist». Essi rappresentano il 18% della popolazione mondiale – più di 1,4 miliardi di persone – ma solo il 5% del Pil globale. Il rapporto debito/Pil supera il 70% nelle economie emergenti e in via di sviluppo dell'Asia e dell'America Latina e dei Caraibi.



In panne. Lo Sri Lanka, assieme al Libano, è uno dei Paesi a medio reddito in *default* (*nella foto, un gruppo di autisti in coda per un pieno in una strada della capitale Colombo*)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622

13-GEN-2023
da pag. 2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Carburanti, vendite a picco: -70% in autostrada in 13 anni

Lo studio dell'Authority

Margini doppi per i gestori ma costi fissi più alti e rete troppo parcellizzata

Celestina Dominelli
ROMA

Una rete troppo parcellizzata con 473 stazioni di servizio distribuite lungo l'intera penisola. E che, in 13 anni (dal 2008 al 2021, ultimo dato disponibile) ha visto le vendite di carburanti crollare di quasi il 70%. Colpa dei prezzi, certo, più elevati rispetto ai livelli medi applicati sul complesso della rete nazionale. Che, però, è il grido d'allarme lanciato dai gestori delle pompe autostradali, finiti sotto processo - insieme al resto della categoria - dopo la decisione del governo di stoppare il taglio delle accise, si portano dietro costi di gestione sempre più elevati a fronte di margini medi (5-6 centesimi al litro) che, seppure più alti di quella rete ordinaria (3-3,5 cent), sono comunque, lamentano, troppo risicati.

Per comprendere lo stato di salute delle aree di servizio sulle autostrade, un assist importante arriva dall'Autorità di Regolazione dei trasporti, presieduta da Nicola Zaccheo, che, proprio in questi giorni, nel pieno del confronto tra governo e benzinai, ha approvato le misure che definiscono gli schemi dei bandi relativi alle gare cui sono tenuti i concessionari autostradali per gli affidamenti (le cosiddette subconcessioni) dei servizi di distribuzione di carburanti e delle attività commerciali e ristorative. E che dovranno rappresentare la base di partenza per le nuove gare con cui, a partire dagli inizi del 2024, dopo la scadenza dell'ultima proroga biennale decisa nel 2021 per i contratti in essere, andrà assegnato il grosso delle subconcessioni.

Nell'ambito di questo percorso, l'Autorità ha scattato una fotografia molto puntuale dell'infrastrutturazione autostradale da cui emerge innanzitutto un'eccessiva frammentazione: 473 aree di servizio, distribuite lungo i 7.317 chilometri della rete italiana (di cui 6.023 km affidati in gestione a 25 concessionari e 1.294,4 km all'Anas), con una distanza media di circa 30 chilometri che scende fino a 7 chilometri al sud, sulla tangenziale di Napoli.

Nel documento ci sono poi uno spaccato delle subconcessioni (747 nel complesso, di cui la maggior parte oil, il 43,8% del totale) per oltre 203 milioni di royalties complessive, nonché una disamina, costruita attraverso i dati forniti da Anisa (l'associazione nazionale imprese servizi autostradali), sull'andamento dei volumi di carburanti venduti negli ultimi anni. Che segna un progressivo calo: oltre un miliardo di litri di gasolio erogati nel 2018 a fronte dei poco più di 711 milioni nel 2021. E, se si allarga l'orizzonte temporale, la caduta è ancora più evidente: in 13 anni, dal 2008 al 2021, il volume di carburante erogato nella rete autostradale è in riduzione del 68%.

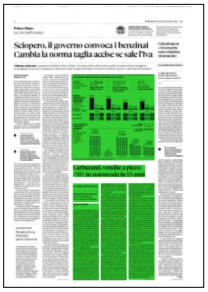
Un calo che, per la verità, racconta l'analisi dell'Airt, ha riguardato più in generale tutta la rete nazionale dove, nel decennio 2010-2020, in base ai numeri forniti dall'Unem (l'Unione energie per la mobilità) e ribaditi dall'Authority, l'erogato medio di benzina/gasolio nei 22.963 impianti di distribuzione del Paese è passato da 1.486 metri cubi del 2010 a 1.050 del 2020 (ossia -30%, che diventa -50% sulle autostrade). Contro i 3.478 metri cubi del Regno Unito, che ha in tutto 8.385 punti vendita, i 3.472 della Germania (14.459 distributori) e i 3.310 della Francia (11.160 pompe). «In termini di erogato medio per punto vendita l'Italia si colloca al penultimo posto in Europa, seguita dalla sola Grecia», precisa il report dell'Airt.

In sostanza, un numero di punti vendita che è circa il doppio di quello dei principali Paesi europei, ma con un erogato che è meno della metà. Troppi impianti, quindi, spesso poco produttivi e con uno scarso sviluppo delle attività non oil che, in altri Stati, contribuiscono a far salire i ricavi. Non a caso, negli anni, si sono moltiplicate le proposte, in primis dell'Unem, di procedere a una razionalizzazione della rete, anche in autostrada. Dove, insiste da tempo l'associazione guidata da Claudio Spinaci, per ridare efficienza al servizio di vendita di carburanti, bisognerebbe lavorare sia su una reale riduzione del numero delle aree oil (da modulare in base a distanze chilometriche e traffico di ciascuna tratta) sia sulla riduzione/annullamento del peso delle royalties valorizzando la parte tecnica dell'offerta che qualifica il servizio.

«Già nel 2015, quando il ministero dei Trasporti promulgò un nuovo atto di indirizzo per la razionalizzazione della rete autostradale, in cui era prospettata la chiusura di lacune aree non sufficientemente profittevoli, proponemmo il taglio di un centinaio di stazioni dietro equo indennizzo dei gestori - spiega Antonino Lucchesi, presidente della Faib Autostrade, una delle sigle (le altre due sono la Fegica e l'Anisa) che rappresentano il comparto -. Ma la nostra proposta è rimasta lettera morta e alla fine la riduzione ha riguardato solo 16 aree, le più marginali. Senza soluzioni strutturali, il settore è destinato all'estinzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La fotografia dell'Autorità di regolazione dei trasporti

00259 00259

LA RETE
Concessionari autostradali e aree di servizio

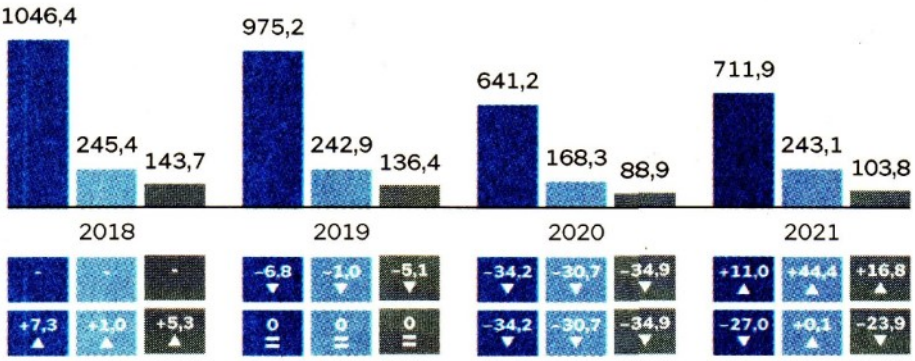
1.294,4 CHILOMETRI
Rete autostradale affidata ad Anas

6.023,5 CHILOMETRI
Rete autostradale affidata agli altri 25 Concessionari

473 AREE DI SERVIZIO
Sui 7.317,9 km di rete autostradale

VENDITE PRODOTTI "OIL" NELLE AREE DI SERVIZIO
Carburanti in milioni di litri

GASOLIO · BENZINA · GPL

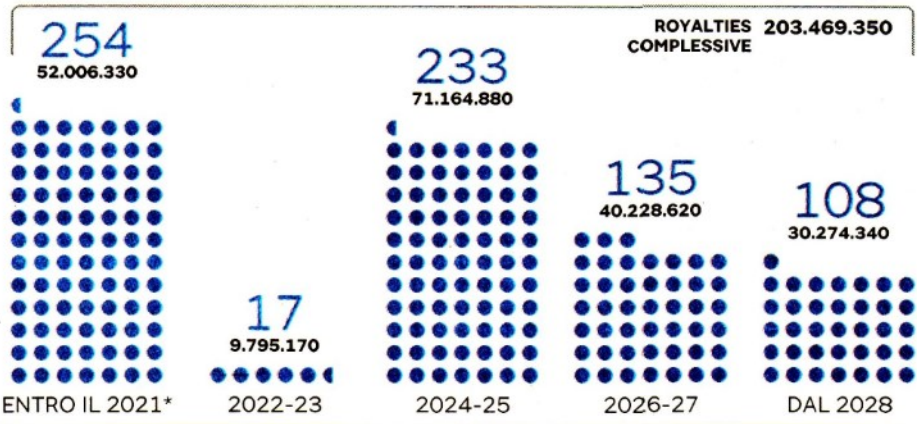


	2018			2019			2020			2021		
VAR % ANNUA	-	-	-	-6,8	-1,0	-5,1	-34,2	-30,7	-34,9	+11,0	+44,4	+16,8
VAR % 2021/19	+7,3	+1,0	+5,3	0	0	0	-34,2	-30,7	-34,9	-27,0	+0,1	-23,9

SUBCONCESSIONI DI PROSSIMA SCADENZA
Numero di subconcessioni per intervalli temporali e royalties complessive in euro

TOTALE SUBCONCESSIONI 747

ROYALTIES COMPLESSIVE 203.469.350



(*) In proroga tecnica. Fonte: elaborazione ART su dati SIVCA ed ANAS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

13-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pnrr, bilaterali sulle misure prima del Dl di fine mese

Recovery. Nel decreto la proroga dello scudo erariale. Mini cabina di regia sul codice appalti
Al prossimo vertice la nuova relazione sul Piano

Barbara Fiammeri
Gianni Trovati
ROMA

Semplificare, velocizzare, ma anche rimodulare i progetti che non camminano. Correrà lungo queste direttrici la preparazione del decreto Pnrr che il governo porterà in consiglio dei ministri tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo. Agire rapidamente è un imperativo categorico. Entro fine giugno bisogna raggiungere altri 27 obiettivi da cui dipende la quarta rata di 16 miliardi. Ed è quello che ieri ha ripetuto Raffaele Fitto, il ministro per gli Affari europei che ha anche la delega sul Pnrr e i fondi di coesione, durante la Cabina di regia a Palazzo Chigi alla quale ha partecipato un'ampia rappresentanza dei suoi colleghi di governo assieme al presidente delle Regioni, Massimiliano Fedriga, dell'Anci, Antonio Decaro, e dell'Upi Michele De Pascale.

La fase emergenziale si è conclusa, ora bisogna concentrarsi sull'implementazione dei progetti, è il ragionamento emerso nell'incontro. E il decreto è funzionale al risultato. Nel provvedimento, oltre alle misure per snellire ulteriormente i procedimenti autorizzativi degli investimenti e a tagliare i tempi delle valutazioni ambientali (Via e Vas), dovrebbe entrare anche una nuova proroga dello scudo erariale che limita (ora fino al 30 giugno) le contestazioni della Corte dei conti ai soli casi di dolo oppure di «omissione o inerzia» nell'approvazione degli atti. Il meccanismo, avviato dal governo Conte-2, ha già visto una prima proroga da parte del governo Draghi, e nonostante l'opposizione della magistratura contabile è considerato cruciale per non alimentare quella «paura della firma» al centro della riforma dell'abuso d'ufficio.

Il menu di quello che diventerà il terzo decreto Pnrr sarà definito nelle prossime settimane in una serie di bilaterali fra lo stesso Fitto, i colleghi di governo e i rappresentanti degli enti territoriali. Riunioni che avranno l'obiettivo di «verificare e monitorare costantemente tutte le prossime scadenze del Piano, seguendo lo stesso metodo che ha già consentito a questo governo di raggiungere i 55 obiettivi previsti al 31 dicembre 2022». Un metodo ora destinato a orientarsi sempre più verso il tasso di realizzazione effettiva degli investimenti, perché nel tempo gli obiettivi legati alle opere (target) assumono un peso crescente rispetto a quelli che si raggiungono approvando leggi e riforme (milestones). Un primo check up arriverà dalla nuova relazione semestrale al Parlamento, che dovrebbe essere esaminata dalla prossima cabina di regia: lì emergeranno anche i problemi che spingono il governo a voler intervenire sulla governance del Piano, a partire dalla possibilità di sostituire i vertici di alcune unità di missione ministeriali ora blindati fino al 2026. È un altro passaggio di cui si dovrà occupare il decreto sul Pnrr.

Nella riunione di ieri è stata fatta una prima raccolta delle proposte per la semplificazione. Il Viminale ha presentato misure per ridurre i tempi dei controlli antimafia e sulla prevenzione degli incendi. Sul tavolo è finita poi la proposta, presentata dalla ministra per le Riforme Elisabetta Casellati, di concentrare su un'unica sezione del Tar i ricorsi relativi a opere sopra una determinata soglia di valore. Ma l'attenzione si concentra ora su tutta la riforma del Codice appalti, con il decreto legislativo all'esame del Parlamento dopo il primo via libera in consiglio dei ministri: l'idea del governo, spinta in particolare dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, è quella di una «mini cabina di regia» per concordare le modifiche prima dell'approvazione definitiva del testo.

Sotto esame finiscono però anche i progetti che arrancano per varie ragioni, anche in vista di un possibile aggiornamento del Piano su cui è già stato avviato «un proficuo percorso di collaborazione con la commissione Europea» anche per il sostegno aggiuntivo dato da Repower Eu, come sottolinea una nota di Palazzo Chigi. Tra gli interventi in difficoltà ci sono per esempio le colonnine per le ricariche elettriche in autostrada (ieri però il ministero dell'Ambiente ha pubblicato i decreti con le gare per 21mila colonnine in città e superstrade).

Tra i problemi resta ovviamente centrale quello dei rincari. Ieri il Viminale ha diffuso gli elenchi degli enti territoriali a cui è destinata la preassegnazione delle compensazioni dei rincari per i progetti relativi a «medie opere» (M2C4), rigenerazione urbana (M5C2) e Piani urbani integrati (M5C2). Gli enti locali dovranno confermare l'interesse alle somme entro 20 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I punti chiave

00259

1

SEMPLIFICAZIONI

Decreto Pnrr in arrivo per febbraio

Il governo porterà in consiglio dei ministri tra la fine di questo mese e l'inizio del prossimo in decreto sul Pnrr con lo scopo di semplificare, velocizzare, ma anche rimodulare i progetti in ritardo

00259

2

LE MISURE/1

Autorizzazioni più facili e rapide

Nel provvedimento, ci saranno le misure per snellire ulteriormente i procedimenti autorizzativi degli investimenti e a tagliare i tempi delle valutazioni ambientali (Via e Vas)

3

LE MISURE/2

Nuova proroga per lo scudo erariale

In arrivo anche una nuova proroga dello scudo erariale che limita (ora fino al 30 giugno) le contestazioni della Corte dei conti ai soli casi di dolo o di «omissione o inerzia» nell'approvazione degli atti.

4

LA QUARTA RATA

Entro giugno altri 27 obiettivi

Dopo i 55 obiettivi raggiunti a fine 2022 per incassare la terza rata del Pnrr, entro fine giugno bisogna raggiungere altri 27 obiettivi da cui dipende la quarta rata di 16 miliardi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

13-GEN-2023
da pag. 32 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Energia e gas, comunicazione entro il 16 marzo

00259 00259

Crediti di imposta

Per non perdere il diritto di utilizzare il residuo al termine dello scorso anno

Luca Gaiani

Entro il 16 marzo 2023, obbligo di comunicazione dei crediti di imposta energia e gas del 3° e 4° trimestre 2022, per non perdere il diritto di utilizzo dell'importo residuo al termine dello scorso anno.

Lo prevede il comma 6 dell'articolo 1 del decreto Aiuti quater 176/2022, convertito ieri in legge. Confermato lo slittamento al 30 settembre 2023 della data ultima per la compensazione dei crediti in questione e così pure l'introduzione del bonus per i consumi del mese di dicembre 2022. Per le cessioni dei crediti si attende ora un provvedimento delle Entrate che estenda la facoltà a quelli di dicembre 2022, i quali potranno essere trasferiti in modo distinto da quelli del bimestre precedente.

Con la definitiva approvazione del Dl 76/2022, da parte della Camera, vanno in porto le misure di sostegno alle imprese per contenere il costo delle fonti energetiche degli ultimi mesi del 2022, che si aggiungono a quelle già introdotte dalla legge di Bilancio per il 1° trimestre di quest'anno.

Il decreto aiuti-quater interviene su più fronti. In primo luogo, si completa il 4° trimestre 2022, aggiungendo ai mesi di ottobre e novembre, già previsti, nuovi bonus per il mese di dicembre. I crediti di quest'ultimo periodo, pur avendo la stessa percentuale di quelli del bimestre precedente (40%, ridotta al 30% per le non energivore), sono disciplinati autonomamente e si compensano con un codice tributo distinto rispetto a questi ultimi. Ciò comporta che in sede di eventuale cessione, la quale è consentita con il criterio dell'*all in-all out* (non sono cioè possibili cessioni parziali), non si dovrà fare cumulo con quelli di ottobre-novembre rendendo più agevole l'operazione.

Si potrà, ad esempio, cedere (integralmente) il credito "energivori" del bimestre ottobre-novembre e trattenere quello di dicembre, oppure viceversa.

Non sarà così, invece, per i crediti attribuiti dalla legge 197/2022 che, essendo unitariamente riferiti al 1° trimestre 2023, formeranno un blocco unico anche in sede di eventuale cessione (o tutto o niente).

L'articolo 1, comma 3, del decreto Aiuti quater convertito porta inoltre al 30 settembre 2023 la data ultima per la compensazione dei crediti del 3° e del 4° trimestre 2022 (quelli del 1° e 2° trimestre non sono più utilizzabili dal 1° gennaio scorso).

Il provvedimento delle Entrate che estenderà la possibilità di cessione ai crediti di dicembre, dovrà inoltre fissare una nuova scadenza (in luogo dell'attuale 21 giugno 2023) per effettuare la comunicazione di tutti i crediti del 2022 ancora compensabili.

Il comma 6 dell'articolo 1 disciplina il monitoraggio dei crediti 2022 la cui compensazione viene rinviata all'anno successivo. I beneficiari dei crediti di imposta riguardanti il 3° e il 4° trimestre 2022 dovranno inviare, entro il 16 marzo 2023, una comunicazione alle Entrate con evidenza del credito maturato nel 2022.

L'omessa comunicazione è punita con perdita del diritto di effettuare la compensazione del credito residuo al termine dell'anno 2022. Si attende ora il provvedimento di approvazione del modello telematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623


Norme & Tributi
Ultimo via libera all'Aiuti quater
Spalma crediti 110% in sospeso

Superficie 14 %

13-GEN-2023
da pag. 13 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Turismo ed emersione del nero: il rischio è la bolla immobiliare

00259 00259

Boom di compravendite

Alla domanda elevata degli stranieri si sommano gli investimenti dei croati

ZAGABRIA

Il rischio ora è quello di una bolla immobiliare, per molti aspetti provocata - paradossalmente - dal successo turistico del Paese: comprare o affittare casa in Croazia sta diventando molto costoso. A Zagabria, racconta un italiano che vi ha recentemente cercato alloggio, i prezzi sono esplosi nell'ultimo semestre: oltre 4500 euro al mq per acquistare appartamenti di nuova costruzione, affitti da 2000 euro al mese per 100 mq in zona semicentrale.

Cosa c'entra il turismo, settore che pesa per circa il 20% sul Pil croato grazie a 19 milioni di arrivi annui (quasi cinque volte il numero degli abitanti), con il rischio bolla? Oltre all'inevitabile e crescente interesse immobiliare degli stranieri, il passaggio all'euro sta facendo emergere grosse quantità di denaro non dichiarato, frutto di attività private che rappresentano statisticamente la prima forma ricettiva del Paese, davanti a campeggi e hotel. Appartamenti e B&B, soprattutto sulla frequentatissima costa croata, che non sempre dichiarano tutto il ricavato.

«I prezzi immobiliari non sono cresciuti per colpa dell'euro, quanto piuttosto per la domanda dei cittadini stranieri e per la necessità di investire grosse quantità di denaro - col passaggio alla moneta unica - da parte di cittadini che ne erano in possesso», conferma Sandra Švaljek, vicegovernatrice della Banca Nazionale Croata (HNB). «È una situazione che monitoriamo attentamente», sottolinea, pur non dicendosi troppo preoccupata: «I dati affermano che il 50% delle compravendite immobiliari avviene in contanti, l'altra metà con mutui. Abbiamo irrigidito la nostra politica macroprudenziale finanziaria, ma al momento non vediamo rischi di deterioramento sul mercato dei prestiti immobiliari».

Per chi non intende cercare casa in Croazia, ma preferisce il semplice turismo, è importante notare come anche questo presenti numerose sfaccettature: in attesa che Rovigno, Medolino, Novaglia, Parenzo e Lussinpiccolo tornino questa estate ad accogliere i nostri connazionali, grandi amanti di Istria e Quarnero (quelle appena citate sono le aree preferite dai turisti italiani nel 2022), e in attesa che l'Ente del Turismo Croato raggiunga l'obiettivo di destagionalizzare gli arrivi, portando i visitatori anche nelle aree interne, una forma di turismo meno conosciuta ma molto diffusa è quella sanitaria. Cure odontoiatriche, riabilitazione ed estetica stanno facendo la fortuna delle cliniche private croate. Soprattutto le prime.

—S.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Zagabria. La chiesa gotica di San Marco, nella piazza omonima che ospita il Governo, il Parlamento e la Corte costituzionale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1622